



Consonanze 11.2

# ANANTARATNAPRABHAVA

## STUDI IN ONORE DI GIULIANO BOCCALI

*a cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini,  
Chiara Policardi, Paola M. Rossi*

II



*Anantaratnaprabhava*

Studi in onore di Giuliano Boccali

A cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini  
Chiara Policardi, Paola M. Rossi

II

LEDIZIONI

# CONSONANZE

Collana

del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

11.2

## Comitato Scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

## Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-680-4

In copertina: Rāvaṇānugrahamūr̥ti, Ellora, Grotta 29, VII-VIII sec. ca. (Foto C. P.)

Impaginazione: Alice Crisanti

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## INDICE

### VOLUME PRIMO

- p. 7 Note introduttive  
*Veda e Iran antico, lingua e grammatica*
- 13 *Fra lessico e grammatica. I nomi dell'acqua nell'indiano antico e altrove*  
Romano Lazzeroni (Università di Pisa)
- 23 *Questioni di dialettologia antico indiana e l'indo-ario del regno di Mitanni*  
Saverio Sani (Università di Pisa)
- 31 *Chanson de toile. Dall'India di Guido Gozzano all'India vedica*  
Rosa Ronzitti (Università degli Studi di Genova)
- 41 *Abitatori vedici dell'acqua*  
Daniele Maggi (Università degli Studi di Macerata)
- 63 *A Curious Semantic Hapax in the Āśvalāyanaśrautasūtra: The Priest Hotṛ as the Chariot of the Gods (devaratha) in a Courageous Metaphor*  
Pietro Chierichetti, PhD
- 77 *On Some Systems of Marking the Vedic Accent in Manuscripts Written in the Grantha Script*  
Marco Franceschini (Università di Bologna)
- 89 *Cobra e pavoni. Il ruolo linguistico e retorico di A 2.1.72*  
Maria Piera Candotti (Università di Pisa),  
Tiziana Pontillo (Università degli Studi di Cagliari)
- 107 *Subjecthood in Pāṇini's Grammatical Tradition*  
Artemij Keidan (Sapienza Università di Roma)
- 127 *Sull'uso didattico di alcuni subhāṣita*  
Alberto Pelissero (Università degli Studi di Torino)
- 137 *Avestico rec. pasuuāzah-. Vecchie e nuove considerazioni a proposito dell'immolazione animale nella ritualistica indo-iranica*  
Antonio Panaino (Università di Bologna)

- 153 *Khotanese baṣṣā and bihaḍe*  
Mauro Maggi (Sapienza Università di Roma)
- Religioni, testi e tradizioni*
- 165 *'As a She-Elephant, I Have Broken the Tie'. Notes on the*  
*Therī-apadāna-s*  
Antonella Serena Comba (Università degli Studi di Torino)
- 183 *Le Therī e Māra il Maligno: il buddhismo al femminile*  
Daniela Rossella (Università degli Studi della Basilicata)
- 195 *Asceti e termitai. A proposito di Buddhacarita 7, 15*  
Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia)
- 217 *Alla ricerca del divino: figure ascetiche e modelli sapienziali*  
*nella tradizione non ortodossa dell'India e della Grecia antica*  
Paola Pisano
- 231 *A proposito del kāśīyoga dello Skanda-purāṇa*  
Stefano Piano (Università degli Studi di Torino)
- 241 *Della follia d'amore e divina nella letteratura tamil classica e medievale*  
Emanuela Panattoni (Università di Pisa)
- 255 *"The Poetry of Thought" in the Theology of the Tripurārahasya*  
Silvia Schwarz Linder (Universität Leipzig)
- 267 *Cultural Elaborations of Eternal Polarities: Travels of Heroes,*  
*Ascetics and Lovers in Early Modern Hindi Narratives*  
Giorgio Milanetti (Sapienza Università di Roma)
- 287 *Fra passioni umane e attrazioni divine: alcune considerazioni sul*  
*concetto di 'ishq nella cultura letteraria urdū*  
Thomas Dähnhardt (Università Ca' Foscari Venezia)
- 309 *Il sacrificio della satī e la «crisi della presenza»*  
Bruno Lo Turco (Sapienza Università di Roma)
- 321 *Jñānavāpī tra etnografia e storia. Note di ricerca su un pozzo al*  
*centro dei pellegrinaggi locali di Varanasi*  
Vera Lazzaretti (Universitetet i Oslo)
- 335 *Cakra. Proposte di rilettura nell'ambito della didattica dello yoga*  
Marilia Albanese (YANI)
- Appendice*
- 349 *Critical Edition of the Ghaṭakharparaṭikā Attributed to Tārācandra*  
Francesco Sferra (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 391 *Tabula gratulatoria*

## VOLUME SECONDO

### *Filosofie*

- 9 *The “Frame” Status of Veda-Originated Knowledge in Mīmāṃsā*  
Elisa Freschi (Universität Wien)
- 21 *Diventare è ricordare. Una versione indiana dell’anamnesi*  
Paolo Magnone (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
- 33 *Sull’epistemologia del sogno secondo il Vaiśeṣika. Appunti per  
una tassonomia del fenomeno onirico*  
Gianni Pellegrini (Università degli Studi di Torino)
- 45 *Coscienza e realtà. Il problema ontologico e l’insegnamento  
di Vasubandhu*  
Emanuela Magno (Università degli Studi di Padova)
- 57 *Contro la purità brahmanica: lo Śivaismo non-duale  
e il superamento di śaṅkā ‘esitazione’, ‘inibizione’*  
Raffaele Torella (Sapienza Università di Roma)
- 69 *La cimosā e il ‘nichilista’. Fra ontologia, evacuazione e  
neutralizzazione dei segni figurati in Nāgārjuna*  
Federico Squarcini (Università Ca’ Foscari Venezia)
- 87 *Poesia a sostegno dell’inferenza: analisi di alcuni passi scelti dal  
Vyaktiviveka di Mahimabhaṭṭa*  
Stefania Cavaliere (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”)
- 107 *La ricezione dell’indianistica nella filosofia italiana di fine  
Ottocento. Il caso di Piero Martinetti*  
Alice Crisanti, PhD
- 121 *Prospettive comparatistiche tra storia della filosofia ed  
estetica indiana*  
Mimma Congedo, PhD  
Paola M. Rossi (Università degli Studi di Milano),

### *Palazzi, templi e immagini*

- 147 *Descrizioni architettoniche in alcuni testi indiani*  
Fabrizia Baldissera (Università degli Studi di Firenze)
- 163 *Devī uvāca, Maheśvara uvāca. Some Katyuri Representations of  
Umāmāheśvara and the Śaivism of Uttarakhand*  
Laura Giuliano (Museo Nazionale d’Arte Orientale ‘Giuseppe Tucci’)
- 185 *Bundi. Corteo regale in onore del Dio bambino*  
Rosa Maria Cimino (Università del Salento)

*Tra ieri e oggi. Letteratura e società*

- 213 *La miniaturizzazione dell'ānanda tāṇḍava di Śiva in talune poesie indiane del '900*  
Donatella Dolcini (Università degli Studi di Milano)
- 229 *Rabindranath Tagore. The Infinite in the Human Being*  
Fabio Scialpi (Sapienza Università di Roma)
- 239 *Minority Subjectivities in Kuṇāl Siṃh's Hindi Novel Romiyo Jūliyaṭ aur Aṁdherā*  
Alessandra Consolaro (Università degli Studi di Torino)
- 249 *Jhumpa Lahiri's "Unaccustomed Earth": When the Twain Do Meet*  
Alessandro Vescovi (Università degli Studi di Milano)
- 261 *La 'Donna di Sostanza' si è opposta ai 'Miracoli del Destino': casi celebri in materia di diritto d'autore in India*  
Lorenza Acquarone, PhD
- 273 «Only consideration is a good girl». *Uno sguardo sulla società contemporanea indiana attraverso un'analisi degli annunci matrimoniali*  
Sabrina Ciolfi, PhD
- 285 *L'arte abita in periferia*  
Maria Angelillo (Università degli Studi di Milano)
- 297 *Alcune considerazioni preliminari allo studio delle comunità indigene (ādivāsī) d'India oggi*  
Stefano Beggiora (Università Ca' Foscari Venezia)

*Studi sul Tibet*

- 319 *La Preghiera di Mahāmudrā del Terzo Karma pa Rang byung rdo rje*  
Carla Gianotti
- 341 *The Dharmarājas of Gyantsé. Their Indian and Tibetan Masters, and the Iconography of the Main Assembly Hall in Their Vihāra*  
Erberto F. Lo Bue (Università di Bologna)
- 361 *In Search of Lamayuru's dkar chag*  
Elena De Rossi Filibeck (Sapienza Università di Roma)
- 375 *Torrente di gioventù. Il manifesto della poesia tibetana moderna*  
Giacomella Orofino (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 395 *Tabula gratulatoria*

# La ricezione dell'indianistica nella filosofia italiana di fine Ottocento. Il caso di Piero Martinetti<sup>1</sup>

Alice Crisanti

L'intento di questo breve saggio è quello di evidenziare l'emergere dell'interesse di Piero Martinetti per la speculazione indiana – interesse che si vedrà affiorare da uno sfondo più ampio di ricerche indianistiche nell'ambiente della sua formazione – e il persistere di questo sguardo all'Asia nel suo pensiero più maturo, nel quale perdurano alcuni caratteri ravvisabili fin dalla prima opera sul Sāṃkhya che ne contraddistinguono l'intero itinerario filosofico, costituendone sovente la cifra.<sup>2</sup> Per fare ciò non tenterò un'indagine come quella proposta da Alberto Pelissero nel Convegno internazionale dedicato a “Piero Martinetti filosofo europeo” (Chivasso, 8-9 ottobre 2015), ovvero un'analisi della ricezione della filosofia indiana nel pensiero di Martinetti basata essenzialmente sull'esame delle sue scelte di traduzione dal sanscrito e di interpretazione rispetto alle ricerche indologiche in corso, all'epoca, soprattutto in Germania.<sup>3</sup> Né, tantomeno, darò una valutazione del peso complessivo della filosofia indiana nell'opera di Piero Martinetti, un'operazione, questa, già tentata in una prospettiva più ampia e con maggiore respiro in diversi lavori di alcuni anni fa – ricordo, fra gli altri, quello di Giorgio Renato Franci,<sup>4</sup> ma anche l'accurata e minuziosa ricostruzione del pensiero e dell'opera del filosofo canavesano tentata, con uno spessore e una complessità diversi, da Emilio Agazzi nella sua tesi di laurea del 1945, nella quale diverse pagine sono dedicate per l'appunto all'esame del sistema Sāṃkhya.<sup>5</sup> Va da sé che non mi soffermerò a descrivere, se non

1. Questo lavoro su *Il sistema Sankhya* di Piero Martinetti ha la sua genesi nel lavoro di tesi triennale che, su suggerimento e sotto la guida di Giuliano Boccali dedicai all'analisi della prima opera a stampa del filosofo canavesano: in questo senso si propone dunque quale omaggio alla figura del maestro e a quell'*umanesimo* da lui rappresentato che, lungi dallo scindere in maniera settoriale – e a fini prettamente accademici – il sapere filosofico-letterario, tutto lo abbraccia in una visione unitaria e organica.

2. Data la complessità e l'importanza degli studi indianistici nell'itinerario intellettuale di Martinetti, mi riservo di illustrare successivamente, in un lavoro più ampio e meno conciso, questo specifico aspetto del pensiero del filosofo canavesano. Le riflessioni qui presentate sono state in parte proposte al Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Sanscriti tenutosi a Roma dal 26 al 28 ottobre 2017.

3. Pelissero 2015.

4. Franci 1984.

5. Il ricco e complesso lavoro di Emilio Agazzi è stato pubblicato soltanto di recente; si veda



per quanto necessario ai fini della comprensione, il contenuto dottrinale del sistema Sāṃkhya – sia del sistema nel suo complesso sia della specifica lettura che ne dà Martinetti – preferendo invece soffermarmi sull'analisi del significativo momento rappresentato dall'opera di Martinetti nella storia della ricezione dell'indianistica da parte della filosofia italiana tra Otto e Novecento e dando conto, a seguire, del valore dello studio sul Sāṃkhya nell'economia dell'intera opera martinettiana.

Il giorno «12 del mese di luglio dell'anno 1893», così riporta il verbale di Laurea custodito nell'Archivio storico dell'Università di Torino, Piero Martinetti discute «innanzi alla Commissione» la «dissertazione da lui presentata e le tesi annesse alla medesima», risultando «approvato con punti novantanove su centodieci»<sup>6</sup> e proclamato dunque Dottore in Filosofia. Oggetto della tesi di laurea, sostenuta alla Regia Università degli Studi di Torino, è per l'appunto «il più antico dei sistemi filosofici indiani»,<sup>7</sup> il Sāṃkhya.

L'anno successivo Martinetti, allora ventiduenne, si reca per il tradizionale viaggio di perfezionamento – prassi comune per gli studiosi dell'epoca – a Lipsia, in quella Germania all'epoca punto di riferimento per la filosofia europea e italiana, torinese in particolare, dove soggiorna dal novembre 1894 all'estate 1895, frequentando il semestre invernale del corso di storia della filosofia generale del professor Max Heinze.

Di ritorno dalla Germania, il giovane studioso dà alle stampe per i tipi della Libreria Scientifico-Letteraria Simone Lattes di Torino una rielaborazione della tesi di laurea intitolata *Il sistema Sankhya. Studio sulla filosofia indiana*. Riguardo la data di pubblicazione dell'opera si apre una prima questione dovuta alla sostanziale discordanza tra gli studiosi: lo stesso Pelissero, nella relazione sopra citata, torna sulla questione correggendo la datazione – da 1896 a 1897 – sulla base del frontespizio della copia conservata nella Biblioteca dell'Università di Torino; di fatto, se si confrontano altre copie – per esempio quella dell'Università Statale di Milano – si vedrà che esistono due frontespizi diversi, uno con la data 1896 e l'altro con la data 1897: con tutta probabilità si tratta, nel secondo caso, di una ristampa della prima edizione andata esaurita in breve tempo, forse anche per il limitato numero di copie date alle stampe in prima battuta.<sup>8</sup>

Agazzi 2016 e, su *Il sistema Sankhya* di Martinetti, le pagine 35-45.

6. Archivio storico dell'Università di Torino, 56 C, Registro degli Esami di Laurea dal 5 novembre 1890 al 21 dicembre 1899, n. 76, notizie riportate in *La carriera di studente universitario*, per la quale si veda Rossi 1993, 341-345. Nel registro degli Esami di Laurea figurano inoltre i nomi dei membri della Commissione che valuta Martinetti, tra i quali R. Bobba (Presidente della Commissione), P. D'Ercole, I. Pizzi, Ferrero, C. O. Zuretti, Cortese, V. Cian, G. Allievo, C. Cipolla, R. Renier. Per il percorso universitario di Martinetti, i corsi e gli esami da lui sostenuti si veda il saggio appena citato.

7. Martinetti 1896, 3.

8. A questo proposito è interessante il giudizio, non privo di rilievi critici, di Giuseppe Zuccante,

Tale pubblicazione vale a Martinetti un importante riconoscimento accademico, il Premio Gautieri, conferitogli dall'Accademia delle Scienze di Torino su suggerimento di Giuseppe Allievo, tra i suoi «primi e non dimenticati maestri»<sup>9</sup> all'università torinese. È proprio Allievo a stendere la relazione conclusiva di attribuzione del Premio, nella quale elogia «lo studio accurato [...], sorretto da una soda erudizione [e] animato da una seria e buona critica»<sup>10</sup> ch'egli ravvisa nel lavoro martinettiano, un lavoro che «fa bene sperare di lui», come scrive Passamonti recensendo sulla «Rivista Italiana di Filosofia» questa sua prima opera a stampa e invitandolo a «seguire ad interessarsi dei filosofi indiani» e a «illustrare la filosofia sanscritta di cui è sì povera la nostra letteratura filosofica».<sup>11</sup> Tuttavia, pur riscuotendo immediati e notevoli apprezzamenti in ambito accademico, l'opera sarà per lo più trascurata dalla letteratura critica martinettiana, la quale le attribuirà un ruolo sostanzialmente accessorio e marginale rispetto ai testi della maturità come, ad esempio, *La libertà o Gesù Cristo e il cristianesimo*.

La «lucida e completa» trattazione di Martinetti segue – in maniera a tratti a dir poco pedissequa – i *Sāṃkhyasūtra* «attribuiti al mitico Kapila, ma molto probabilmente non anteriori al XV secolo d.C.»;<sup>12</sup> tralasciando di entrare nel merito della storia dei testi e dell'evolversi del sistema Sāṃkhya nel corso dei secoli – storia che pure viene delineata dal filosofo canavesano nell'*Introduzione storica* che funge da premessa al saggio, ma che presenta tutti i limiti di una ricostruzione di seconda mano, basata sulla letteratura secondaria esistente all'epoca –<sup>13</sup> ritengo invece opportuno riflettere, in questa sede, sul contesto dal quale il giovane Martinetti deriva

professore di Storia della filosofia all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano dal 1895 – la stessa nella quale verrà Martinetti verrà chiamato nel 1906 – redatto nel 1896 e custodito nell'Archivio della Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti, cf. Fondo Scavini, scatola A, cartella n. 39, documento n. 3, Giudizio del Professor Giuseppe Zuccante sulla prima versione de *Il sistema Sankhya*. Tale archivio, assieme al Fondo conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino, è stato di recente nuovamente catalogato; l'inventario completo dei due Fondi, a cura dell'Accademia delle Scienze di Torino con la collaborazione di Luca Natali, è in corso di pubblicazione per i tipi della Olschki.

9. *Ibid.* Nella prefazione all'*Introduzione alla metafisica* del 1904 Martinetti ricorderà il debito nei confronti dei suoi maestri: «Ma anche in riguardo a quella minima parte che di personale potrà contenere quest'opera, io non posso qui dimenticare di quanto io sia debitore ai miei primi maestri, G. ALLIEVO, R. BOBBA e P. D'ERCOLE della Università di Torino, che diressero i miei primi passi nella filosofia e mi furono larghi, anche appresso, di conforto e di consigli, onde io sono lieto di poter qui ad essi esprimere la mia più viva riconoscenza» (Martinetti 1904, viii).

10. Allievo 1898.

11. Passamonti 1897.

12. Boccali 2010, 3.

13. Cf. Martinetti 1896, 3-10. Sui tentativi di ricostruzione della complessa storia dei testi del Sāṃkhya si veda quanto scrive Raffaele Torella in Torella 2008, 63-74; si veda inoltre Tucci 1956; Larson 1969; Scalabrino Borsani 1975; Larson-Bhattacharya 2006.

l'interesse che lo spinge a occuparsi di un tema apparentemente inconsueto per gli studenti di filosofia dell'epoca.

Se non si può affermare, come sostiene Franci, che «la cultura italiana dell'Ottocento sia stata particolarmente sensibile al fascino della grande tradizione speculativa indiana», senz'altro un certo interesse, anche al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti, appare evidente, ma questo si «rivolse soprattutto alle grandi scoperte della linguistica comparativa [...], al mondo vedico e ad alcune forme (epica, teatro, ...) della letteratura classica»;<sup>14</sup> in questo senso il mondo culturale piemontese costituì senza dubbio un'eccezione «manifestando, con una qualche continuità» – e la tesi di laurea di Martinetti ne è una chiara conferma – «una reale attenzione per le civiltà orientali, in specie per l'India, anche sotto l'aspetto speculativo».<sup>15</sup>

L'interesse per le culture dell'Asia, uno dei tratti «più curiosi» e «mai indagati dell'Ottocento piemontese»<sup>16</sup> come ebbe a scrivere Augusto Del Noce, si respira infatti nei luoghi in cui Martinetti muove i primi passi universitari, e stimoli di riflessione nonché spunti per personali percorsi dovettero fornirgli quegli stessi professori dei quali aveva seguito i corsi e quell'ambiente, culturalmente fiorente, della Torino di fine secolo «dove si contavano numerosi orientalisti di fama» e figure come quella del libraio ed editore Carlo Clausen il cui negozio era «frequentato da molti professori dell'Università e che, di lì a pochi anni, avrebbe promosso la pubblicazione [...] dell'opera principale»<sup>17</sup> di Martinetti, l'*Introduzione alla metafisica* (1904).

L'orientalismo rappresenta dunque uno degli elementi di comprensione della cultura piemontese nel suo complesso, ma lo stesso può essere interpretato anche, e soprattutto, come una «prima chiave d'accesso al pensiero di Piero Martinetti».<sup>18</sup> E se non è necessario «pensare all'influenza di questa o quella persona per spiegare l'interesse del giovane Martinetti per il pensiero orientale»,<sup>19</sup> tuttavia val la pena ricordare la figura di Pasquale D'Ercole che indubbiamente deve aver esercitato una certa influenza nei primi studi martinettiani.<sup>20</sup> Attraverso lo studio della filosofia

14. Franci 1984, 465-466.

15. *Ibid.*

16. Del Noce 1964, 72.

17. Rota 1997, 417. Sui rapporti fra Martinetti e l'ambiente torinese si veda Del Noce 1964; Franci 1984; De Liguori 1993. Su Carlo Clausen e la Torino dei caffè e delle librerie cf. Verrecchia 1978.

18. Vigorelli 1998, 31.

19. Del Noce 1964, 72.

20. Privilegiando l'importanza dell'eredità piemontese nel suo complesso, Del Noce sminuisce al contrario l'importanza di Pasquale D'Ercole per la formazione di Martinetti: egli sostiene difatti che non v'è nulla «di più distante dal pensiero di Martinetti dell'hegelismo materialista di D'Ercole» e che «non si può pensare che un temperamento così selvaggio e personale come Martinetti fosse sensibile a influenze, altro che di maestri sommi; e se anche si deve reagire contro certe eccessive sva-

di Pietro Ceretti e contrariamente agli hegeliani di indirizzo spaventiano, D'Ercole era pervenuto infatti a «un nuovo orizzonte filosofico fino ad allora sconosciuto, la filosofia orientale», che approfondì «per meglio realizzare le proprie aspirazioni universalistiche ed onnicomprensive, volte a raccogliere nel proprio disegno della storia della filosofia le più antiche manifestazioni della conoscenza umana, arrivando a scovarle fin nelle più remote lande della terra per immerterle nel suo sistema veramente globale». <sup>21</sup> Testimonianza di questo nuovo corso del suo pensiero sono lavori come *La logica aristotelica, la logica kantiana ed hegeliana e la logica matematica con accenno alla logica indiana* [1913], *L'origine indiana del Pitagorismo secondo L. von Schroeder* [1891], e gli innumerevoli accenni a Confucio e Lao Tse durante le sue lezioni. <sup>22</sup>

Gli Archivi universitari torinesi registrano inoltre la frequenza di Martinetti a due corsi del professor Giovanni Flechia nell'anno accademico 1889-1890: il primo, obbligatorio, di Storia comparata delle lingue classiche, il secondo, libero, di Sanscrito, a dimostrazione del precoce interesse martinettiano nei confronti della cultura indiana. <sup>23</sup>

Né si debbono dimenticare le numerose relazioni d'amicizia e gli scambi epistolari che il filosofo canavesano intratterrà negli anni seguenti con alcuni tra i più noti indologi italiani dell'epoca, tra cui Luigi Suali, professore di Sanscrito all'Università di Pavia, il quale nelle sue lezioni avrebbe tratteggiato un Martinetti inedito, differente da quello comunemente noto, «il Martinetti che si rifaceva alle fonti della saggezza orientale, che aveva steso il saggio sulla psiche degli animali, che meditava sull'astrologia e che, su una sorta di scia schopenhaueriana, aveva cercato di attrarre nell'orbita del [...] pensiero anche la filosofia orientale». <sup>24</sup>

lutazioni, un maestro sommo D'Ercole certamente non era». Secondo l'interpretazione di Del Noce, dunque, «a D'Ercole [...] Martinetti, oltre al rispetto per la personalità morale e al naturale affetto per il maestro universitario, conservava gratitudine filosofica per averlo indirizzato al pensiero tedesco e per aver scoperto Ceretti, pur dissentendo dall'interpretazione che egli ne aveva dato» (*ibid.*). Diversamente, Colombo enfatizza l'influenza di D'Ercole sul giovane Martinetti affermando, tra l'altro, che «la porta dell'Oriente viene spalancata a Martinetti da D'Ercole» (Colombo 2005, 76). Per alcuni spunti sul rapporto fra Martinetti e D'Ercole si veda Rota 1997, 417-419).

21. Rota 1997, 417. Su D'Ercole si veda anche Carlini 1954. Riguardo all'influenza di Pietro Ceretti sul giovane Martinetti cf. Vigorelli 1998, 47-53.

22. Cf. D'Ercole 1913; D'Ercole 1891.

23. Archivio storico dell'Università di Torino, 155 Q Registro XIII Facoltà di Lettere e Filosofia, Registro della carriera scolastica 1889-1890, n. 14, notizie riportate in *La carriera di studente universitario* (Rossi 1993, 341-342). L'anno accademico 1889-1890 è il primo anno universitario di Martinetti.

24. Alessio 1964. Alessio aggiunge che «Suali era fermamente convinto con Martinetti di una non appariscente ma reale e più profonda unità della storia del pensiero umano, di fronte alla quale le condizioni storiche o la tipicità di aree culturali [...] dovevano in fondo venire espunte come accidentalità secondarie e non filosoficamente rilevanti, anch'egli direi martinettianamente convinto della radicale inevitabilità di problemi che lo spirito umano, dovunque e comunque collocato quanto allo

Un retroterra di studi indologici, dunque, che sembra imprescindibile per la comprensione dell'uomo e del filosofo, e che tuttavia non va esagerato, poiché enfatizzando eccessivamente l'eredità piemontese «si rischia di non cogliere quella lucida volontà di demistificazione del *mito romantico* [che Martinetti aveva] maturat[o] attraverso il contatto con gli ambienti scientifici tedeschi di fine Ottocento».<sup>25</sup> Assieme alle dottrine filosofiche del XIX secolo, è l'indologia tedesca a fornire infatti la «totalità dei metodi e dei criteri ermeneutici» de *Il sistema Sankhya* ed è questo il motivo per il quale l'opera martinettiana non asseconda l'immaginario romantico: essa ne è al contrario «un'autentica demistificazione, lucida e coerente»,<sup>26</sup> come aveva scritto Dino Pastine in un suo scritto dedicato a Martinetti e alla filosofia indiana.

In questo senso riveste fondamentale importanza il soggiorno a Lipsia, del quale si è accennato in precedenza, il cui scopo può forse essere riconducibile, come sostiene Vigorelli nella biografia che ha dedicato a Martinetti, alla volontà di approfondire gli studi indianistici iniziati a Torino con Flechia e D'Ercole;<sup>27</sup> proprio a Lipsia Martinetti viene a conoscenza dell'imprescindibile studio sul Sāṃkhya di Richard Garbe, edito pochi mesi prima – *Die Samkhya-Philosophie, eine Darstellung des indischen Rationalismus nach den Quellen* –,<sup>28</sup> che tanto spazio avrà, al ritorno dalla Germania, nella pubblicazione della tesi di laurea, la quale è dunque – nella forma edita – una rielaborazione e non una mera stampa della stessa, come testimonia, fra l'altro, il giudizio del professor Giuseppe Zuccante sulla prima versione del testo.<sup>29</sup>

Assieme al Garbe, nella cui scia interpreta il Sāṃkhya come una dottrina razionalistica, distanziandosene però per l'interpretazione realistica della medesima, nella sua prima opera Martinetti si basa inoltre sugli apporti storiografici ed esegetici di altri importanti studiosi europei quali Paul Deussen – sulle cui orme riconosce «l'esistenza di analogie tra le rappresentazioni mitologiche e le costruzioni metafisiche fiorite nelle regioni comprese tra le rive del Mediterraneo e la barriera dell'Himalaya» –<sup>30</sup> Hermann Oldenberg, Henry Thomas Colebrooke, Barthélemy Saint-Hilaire, accedendo alle opere sanscrite mediante le traduzioni in lingue

spazio e al tempo, ha di fronte a sé come una sorta di necessità costitutiva della sua stessa natura» (ivi, 45-46).

25. Vigorelli 1998, 54.

26. Pastine 1993, 467-470.

27. Cf. Vigorelli 1998, 32.

28. Garbe 1894. L'altra opera del Garbe citata da Martinetti è *Die Theorie der Indischen Rationalisten von den Erkenntnismitel* del 1888 (cf. Martinetti 1896, 10). A Lipsia, peraltro, Martinetti viene a conoscenza delle opere di Afrikan Spir che avrà un ruolo importante nella sua formazione, cf. Vigorelli 1998, 66-70.

29. Cf. *supra*, nota 8.

30. Pastine 1993, 471.

europee. Ma il «preminente interesse filosofico con cui egli si accosta agli studi filologici non si spiega senza una più larga mediazione culturale», in primo luogo di quello Schopenhauer in compagnia del quale l'adolescente Martinetti trascorrevva le sue giornate, ma anche di altri pensatori, testimoni dell'«incontro fra spiritualità occidentale e orientale verificatosi nell'Ottocento europeo»,<sup>31</sup> fra tutti Henri-Frédéric Amiel e Afrikan Spir. «Giovanissimo d'anni, ma già in possesso di una non comune maturità speculativa»,<sup>32</sup> Martinetti si dedica pertanto allo studio di una scuola di pensiero certamente non ignota agli studiosi di fine Ottocento.

Se quella appena delineata è la probabile genesi dell'interesse martinettiano per l'indologia, occorre a questo punto interrogarsi sul ruolo che gli studi orientalistici assumeranno nell'economia generale dell'itinerario speculativo di Martinetti; pur con qualche voce discorda, tendenzialmente la gran parte degli studiosi attribuisce un significato non episodico a questi interessi giovanili, sottolineandone la presenza anche negli anni della maturità.

A smentire in maniera più pregnante la tesi di una fugace apparizione di tali interessi è Gianni Carchia, il quale rifiuta l'ipotesi che l'ampliamento degli orizzonti storiografici consueti alla filosofia occidentale proprio dell'opera di Martinetti sia soltanto «accidentale ed esteriore», un «sostegno posticcio conferito a considerazioni e riflessioni determinabili anche altrimenti»; Carchia è difatti convinto della radicalità con la quale il pensiero di Martinetti assume i temi capitali della filosofia orientale, temi che fa propri direttamente, senza ricorrere a «maschere» o «metafore», ma «secondo i modi e le categorie della lingua filosofica»<sup>33</sup> occidentale. Replicando ad Arturo Carlo Jemolo, convinto assertore dell'assenza di influenze extra-europee nella formazione del filosofo canavesano, anche Carlo Mazzantini aveva sottolineato, una ventina d'anni prima di Carchia, l'assenza di cesure fra l'interesse giovanile per la speculazione indiana e le riflessioni degli anni posteriori, attribuendo questa continuità alla concezione, tipicamente martinettiana, della filosofia quale patrimonio in senso stretto europeo ma, in senso lato, di ogni popolo ed epoca, in diverso grado e modo, per cui «i pensatori anche più lontani, pur nella loro lontananza, sono vicini».<sup>34</sup>

Più restio ad affermare la continuità dell'impegno speculativo di Martinetti in «opere organiche di cui abbia curato la pubblicazione» è invece Franci che tuttavia

31. Vigorelli 1998, 59. Si vedano inoltre, nello stesso volume, le pagine 59-75. Sull'influenza di Schopenhauer cf. Carchia 1981, 7: «A differenza che per lo stesso Schopenhauer, a lui pur tanto vicino, questa "sapienza" non è in Martinetti un punto d'arrivo e un luogo di confronto per riflessioni originatesi e svoltesi per vie da quella affatto diverse. Al contrario, fin dal giovanile lavoro sul Sāṃkhya, essa è un presupposto, un punto di partenza per la sua stessa filosofia».

32. Franci 1984, 468.

33. Carchia 1981, 7.

34. Mazzantini 1963, 819.

non smentisce il «peso del pensiero indiano nello sviluppo del suo filosofare»:<sup>35</sup> pur riconoscendo al filosofo una certa attenzione per gli studi sul mondo indiano successivamente al lavoro di tesi, nondimeno egli ne mostra la sostanziale estraneità al dibattito indologico a lui coevo.<sup>36</sup> Su questa linea interpretativa, ma più drastico, è Giuseppe Colombo il quale nota che «nelle sue opere posteriori, quelle da lui stesso edite» Martinetti riserva soltanto «cenni fugaci, nulla più che esempi»<sup>37</sup> della cultura orientale, sconfessando in tal maniera l'invito a perseverare come indianista rivolto gli dopo la dissertazione di laurea da Passamonti.

Una testimonianza indiscutibile della continuità di tali interessi è nondimeno rappresentata dal corso di lezioni «sulla storia della filosofia indiana»<sup>38</sup> che Martinetti terrà nell'anno accademico 1920-1921 alla Regia Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, ove era titolare della cattedra di Filosofia Teoretica, nelle quali egli spazia dal brahmanesimo alle scuole filosofiche ortodosse, dal jainismo al buddhismo, fornendo agli studenti un'introduzione alla sapienza indiana.<sup>39</sup> E non si possono senz'altro dimenticare nemmeno le lezioni tenute agli studenti del Liceo di Ivrea alcuni anni prima (1903-1904), delle quali si conservano alcuni appunti –<sup>40</sup> descritti da Emilio Agazzi –, e i numerosi richiami alla cultura orientale sparsi nelle sue opere successive.

È indubbio però che Martinetti non approfondirà più in maniera tanto specifica la speculazione indiana quanto nel testo pubblicato al ritorno da Lipsia, forse perché durante quel soggiorno di studio egli sarebbe venuto direttamente in contatto, senza più alcuna mediazione, con la filosofia tedesca che sentiva tanto nuova e feconda, e ad essa si sarebbe dedicato totalmente a scapito degli iniziali interessi indologici; o forse, più probabilmente, perché Martinetti, che polemizzerà contro coloro che non possiedono appieno una lingua per poter capire il pensiero di un autore – mi riferisco alla *Polemica contro le traduzioni dal tedesco* –<sup>41</sup> è consapevole del limite delle proprie conoscenze del sanscrito – che pure aveva studiato con Flechia –, un limite tale da non consentirgli che una lettura di *seconda mano* dei testi indiani. Ciò non gli impedirà, tuttavia, pur rinunciando a dedicarsi *accademica-*

35. Franci 1984, 480.

36. Va notato d'altra parte che, all'epoca, pochi nell'ambiente indologico conoscevano l'opera di Martinetti; ancora oggi, peraltro, fra gli indologi soltanto i più attenti alla storia della cultura italiana hanno nozione dell'interesse del filosofo canavesano per il pensiero indiano.

37. Colombo 2005, 121.

38. Cf. *L'insegnamento universitario*, per il quale si veda Rossi 1993, 351-369, in particolare la pagina 368.

39. Le cartelle ciclostilate delle lezioni sono state pubblicate – con un'interessante postfazione di Pinuccia Caracchi nella quale si evidenziano i limiti della lettura martinettiana del *Sāṃkhya* – con il titolo *La sapienza indiana* (Martinetti 1981).

40. Martinetti 1976, si veda in particolare il primo volume a p. xviii.

41. Martinetti 1931.

*mente* all'indologia, di continuare a leggerne, in traduzione, le opere che percepirà affini al proprio sentire.

Ed è proprio quest'affinità che rappresenta, a mio parere, la chiave d'interpretazione del rivolgersi, da parte di Martinetti, a forme di riflessione all'apparenza lontane dalla tradizione filosofica occidentale ma che svelano, diversamente, un *comune sentire*, una vicinanza non soltanto nelle tematiche ma più profonda, più radicale, di *animus*: Martinetti si dedica al Sāṃkhya non dal punto di vista del filologo o dell'erudito, bensì da quello del «filosofo e [... del] saggio»<sup>42</sup> che concepisce la filosofia non come astratta e gelida speculazione ma come un tentativo di risposta all'infelicità sostanziale dell'esistenza umana. L'universo quale teatro di tristi e insensate vicende e il pensiero come àncora di salvezza: è questo il fondo più intimo dell'interesse martinettiano per l'India.

Martinetti è profondamente convinto, e lo scrive, che «l'originalità della sapienza indiana non consiste nei metodi, ma nella scelta dei temi di riflessione», e crede che due siano i fondamentali insegnamenti per l'uomo occidentale: il primo, di natura pratica, mostra la vanità degli orgogli europei e indica la strada da percorrere nella vita quotidiana; il secondo, teoretico, rivela quanto la vera scienza non sia nell'esteriorità ma nell'intimo dell'uomo.<sup>43</sup>

La prossimità del discorso martinettiano alle tematiche sviluppate dalla riflessione indiana non è però ascrivibile soltanto a un generale sostrato di pessimismo esistenziale, ma anche, e soprattutto, alla specificità di alcuni aspetti propri della *Weltanschauung* del filosofo, i quali, in parte, sono già ravvisabili ne *Il sistema Sāṃkhya*, in forma ovviamente prodromica. Tali aspetti, individuati da Vigorelli – che riprende il lavoro di Pastine – sono il razionalismo, il pessimismo (l'ateismo per Pastine) e il dualismo metafisico; a questi potrebbero aggiungersi inoltre il problema del rapporto uno-molteplice e la particolare concezione del saggio che emerge quale costante fin dai lavori giovanili.<sup>44</sup>

L'«interesse lungo e decennale»<sup>45</sup> e la «segreta affinità spirituale»<sup>46</sup> fra Martinetti e l'India portano a smentire, in quanto affrettate e non sufficientemente comprovate, le interpretazioni di coloro i quali ritengono «velleitaria la volontà del Martinetti di rinnovare l'Occidente con l'Oriente» e che sostengono per di più che il suo rivolgersi alla cultura indiana sia dovuto a «velleità esotistiche» e non sia stato «per convinzione»<sup>47</sup> negli studi indologici. L'interesse per la speculazione

42. Vigorelli 1998, 35-36.

43. Cf. Martinetti 1981, 18-20.

44. Cf. Vigorelli 1998, in particolare le pp. 36-41 e Pastine 1993, in particolare le pp. 475-481.

45. Pastine 1993, 467.

46. Vigorelli 1998, 36.

47. Colombo 2005, 222-224.



indiana del filosofo canavesano appare invece, come ho tentato di mostrare, tutt'altro che esotistico ma più profondo e permeante il suo intero itinerario speculativo.

Martinetti dunque, per concludere, si avvicina al Sāṃkhya dall'angolo di visuale della filosofia occidentale non col fine di affermarne la superiorità,<sup>48</sup> bensì con la convinzione che, lasciando parlare direttamente i sapienti indiani attraverso le loro opere, ci si possa legittimamente attendere un autentico arricchimento. Allo «schema bipolare che contrappone Occidente e Oriente» Martinetti oppone una «visione ecumenica della filosofia, fondata sulla certezza della sostanziale unità della riflessione umana»: il «dialogo, la conoscenza, il reciproco arricchimento sono sempre possibili», secondo Martinetti, «perché il fondamento di ogni riflessione filosofica, tanto in India come in Europa, resta sempre la ragione umana» e l'«unico cammino che sia dato all'uomo di percorrere» è proprio quello «tormentato e insidioso, dell'analisi razionale».<sup>49</sup>

La prima opera a stampa di Martinetti costituisce pertanto un notevole contributo agli studi indianistici, seppur – come notava Franci – sia stata spesso trascurata dagli stessi indologi pregiudizialmente restii ad analizzarla per la non sempre ineccepibile filologia e per la scarsa conoscenza delle fonti dirette che la contraddistinguono.<sup>50</sup> Ma *Il sistema Sankhya* è anche, e soprattutto, un interessante documento culturale, una testimonianza dell'apertura di alcune figure della cultura italiana, e più in generale europea, a tradizioni e forme di pensiero *altre*, un'apertura che si fa ricezione di queste riflessioni e che, attraverso la loro ricostruzione, quand'anche non puntuale, tenta di allontanarne ogni ciarlataneria, così come ogni uso ostentato e scorretto da parte dell'immaginario occidentale che già all'epoca, col mito romantico di un'India culla aurorale dell'umanità, ingenerava confusione e falsità.<sup>51</sup>

48. Per quanto le riflessioni di Martinetti non siano scevre da considerazioni sulla superiorità della cultura occidentale quantomeno rispetto all'India a lui coeva, si vedano per esempio gli accenni a Tagore nelle lettere che il filosofo spedisce – in occasione dell'organizzazione della visita del poeta bengalese a Milano – a Guido Cagnola tra il 24 agosto 1924 e il 1° febbraio 1925 (cf. Martinetti 2011, 25-31); tra queste si legga quanto il filosofo canavesano scrive il 1° febbraio: «credo che sia un'illusione attendersi molto dall'azione dell'India attuale. Essa è morta e ben morta, ha detto Tagore stesso. Essa agisce su di noi per il suo possente e ricco passato: ma è significativo il fatto che esso sia più vivo ed attivo per noi che non per l'India stessa. Vi sono, è vero, dei focolari di vita: ed uno di questi è l'istituzione di Tagore. Ma che cosa possono dare a noi, che non abbiamo già dalla nostra ricca e viva tradizione occidentale? Tagore è senza dubbio un grande poeta: ma ha detto egli a noi qualche cosa di nuovo? Io non lo credo» (ivi, 30).

49. Pastine 1993, 470-471.

50. Cf. Franci 1984, 482.

51. Cf. Martinetti 1981, 21.

## Riferimenti bibliografici

### *Opere di Piero Martinetti*

- Martinetti 1896 = P. Martinetti, *Il sistema Sankhya. Studio sulla filosofia indiana*, Lattes, Torino 1896.
- Martinetti 1904 = P. Martinetti, *Introduzione alla metafisica*, Clausen, Torino 1904.
- Martinetti 1931 = P. Martinetti, *Polemica contro le traduzioni dal tedesco*, «Rivista di filosofia» 2 (1931).
- Martinetti 1976 = P. Martinetti, *Appunti di storia delle religioni orientali, dettati agli allievi del Liceo di Ivrea nell'anno 1903-1904*, in Id., *Scritti di metafisica e di filosofia della religione*, a c. di E. Agazzi, Edizioni di Comunità, Milano 1976, 2 voll.
- Martinetti 1981 = P. Martinetti, *La sapienza indiana*, a c. di P. Caracchi, Celuc, Milano 1981.
- Martinetti 2011 = P. Martinetti, *Lettere (1919-1942)*, a c. di P. G. Zunino, Olschki, Firenze 2011.

### *Bibliografia secondaria*

- Agazzi 2016 = E. Agazzi, *La filosofia di Piero Martinetti*, a c. di S. Mancini, A. Vigorelli e M. Zanantoni, Edizioni Unicopli, Milano 2016.
- Alessio 1964 = F. Alessio, *Martinettismo pavese*, in AA.VV., *Giornata martinettiana. 16 novembre 1963*, Edizioni di Filosofia ("Quaderni della Biblioteca filosofica di Torino", VII), Torino 1964, 43-49.
- Allievo 1898 = G. Allievo, *Il sistema Sankhya. Relazione alla R. Accademia delle Scienze di Torino (Premio Gautieri)*, Tipografia Fratelli Vassallo, Cuornè 1898, ora ristampato in P. Rossi (a c. di), *Piero Martinetti nel cinquantenario della morte*, «Rivista di filosofia» (fascicolo speciale) 84, 3 (1993), 347-350.
- Boccali 2010 = G. Boccali, «*Lettura Martinetti*». *Natura e spirito nella visione indiana*, «Rivista di filosofia» 101, 1 (2010), 3-22.

- Carchia 1981 = G. Carchia, *Nota introduttiva*, in P. Martinetti, *La sapienza indiana*, Celuc libri, Milano 1981, 7-10.
- Carlini 1954 = A. Carlini, *Pasquale D'Ercole*, in AA.VV., *La filosofia italiana fra ottocento e novecento*, Edizioni di Filosofia, Torino 1954, 79-84.
- Colombo 2005 = G. Colombo, *La filosofia come soteriologia. L'avventura spirituale e intellettuale di Piero Martinetti*, Vita e Pensiero, Milano 2005.
- D'Ercole 1891 = P. D'Ercole, *L'origine indiana del Pitagorismo secondo L. von Schroeder*, «Rivista italiana di filosofia» (1891).
- D'Ercole 1913 = P. D'Ercole, *La logica aristotelica, la logica kantiana ed hegeliana e la logica matematica con accenno alla logica indiana*, Stabilimento Grafico Emiliano, Reggio Emilia 1913.
- De Liguori 1993 = G. De Liguori, *La cultura filosofica nella Torino di fine Ottocento*, in P. Rossi (a c. di), *Piero Martinetti nel cinquantenario della morte*, «Rivista di filosofia» (fascicolo speciale) 84, 3 (1993).
- Del Noce 1964 = A. Del Noce, *Martinetti nella cultura europea, italiana e piemontese*, in AA.VV., *Giornata martinettiana. 16 novembre 1963*, Edizioni di Filosofia ("Quaderni della Biblioteca filosofica di Torino", VII), Torino 1964, 63-94.
- Franci 1984 = G. R. Franci, *Piero Martinetti e Il Sistema Sankhya*, in U. Marazzi (a c. di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. I, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1984, 465-485.
- Garbe 1894 = R. Garbe, *Die Samkhya-Philosophie, eine Darstellung des indischen Rationalismus nach den Quellen*, Haessel, Leipzig 1894.
- Larson 1969 = G. J. Larson, *Classical Sāṃkhya. An Interpretation of Its History and Meaning*, Motilal Banarsidass, Delhi 1969.
- Larson-Bhattacharya 2006 = G. J. Larson, R. S. Bhattacharya, *Sāṃkhya. A Dualist Tradition in Indian Philosophy*, Motilal Banarsidass, Delhi 2006.
- Mazzantini 1963 = C. Mazzantini, *Piero Martinetti e l'oriente*, «Filosofia» 14, 4 (1963), 819-820.
- Passamonti 1897 = E. Passamonti, *Recensione de Il sistema Sankhya*, «Rivista italiana di filosofia» 12 (1897), 257-258.
- Pastine 1993 = D. Pastine, *Martinetti e la filosofia indiana*, in P. Rossi (a c. di), *Piero Martinetti nel cinquantenario della morte*, «Rivista di filosofia» (fascicolo speciale) 84, 3 (1993), 467-482.
- Pelissero 2015 = A. Pelissero, *Riflessioni sulla ricezione della filosofia indiana nel pensiero di Piero Martinetti*, relazione tenuta durante il Convegno Internazionale "Piero Martinetti filosofo europeo. Un ponte tra due culture", Chivasso 8-9 ottobre 2015.
- Rossi 1993 = P. Rossi (a c. di), *Piero Martinetti nel cinquantenario della morte*, «Rivista di filosofia» (fascicolo speciale) 84, 3 (1993).

- Rota 1997 = G. Rota, *Pasquale D'Ercole*, «Giornale critico della filosofia italiana» 76, 3 (1997), 397-423.
- Scalabrino Borsani 1975 = G. Scalabrino Borsani, *La filosofia indiana*, in M. Dal Pra (a c. di), *Storia della filosofia*, vol. I, Vallardi, Milano 1975.
- Torella 2008 = R. Torella, *Il pensiero dell'India. Un'introduzione*, Carocci, Roma 2008.
- Tucci 1956 = G. Tucci, *Storia della filosofia indiana*, Laterza, Bari 1956.
- Verrecchia 1978 = A. Verrecchia, *La catastrofe di Nietzsche a Torino*, Einaudi, Torino 1978.
- Vigorelli 1998 = A. Vigorelli, *Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato*, Bruno Mondadori, Milano 1998.